



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

VIII Domenica del tempo ordinario –3 Marzo 2019

Prima lettura - Sir 27,5-8 - Dal libro del Siràcide

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Salmo responsoriale - Sal 91 - È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Seconda lettura - 1Cor 15,54-58 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?». Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Vangelo - Lc 6,39-45 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

Il brano del Vangelo di Luca, che abbiamo ascoltato oggi, è la naturale conclusione di quello di domenica scorsa, nel quale Gesù ci ha parlato di misericordia, di amare i nemici, di porgere l'altra guancia, di realizzare nella vita delle cose che per noi sembrano difficili o addirittura impossibili, ma in realtà voleva parlarci dell'infinito amore gratuito di Dio per l'uomo. Un Dio che non si fa vincere in generosità nei confronti del Suo amore per l'uomo. Una grande tentazione sempre

presente nella nostra vita è quella di ergerci a guida e maestri degli altri, essere persone che si pongono come misura del tutto nei confronti degli altri. Il Vangelo di Luca ci propone tre paragoni. Primo «Può forse un cieco guidare un altro cieco?» è la presunzione di chi non vede, di chi non è capace di intercettare la strada della sua vita e ciononostante ha la pretesa di indicare la strada agli altri. «Un discepolo non è più del maestro». Noi abbiamo un unico maestro, Gesù Cristo, quindi non possiamo ergerci a maestri degli altri. Questa è una presunzione peccaminosa. La cosa importante è avere come punto di riferimento Gesù, via, verità e vita, e unico grande Maestro della nostra esistenza. Semmai, noi, siamo semplicemente dei compagni di viaggio, che si sostengono l'uno con l'altro perché siamo tutti ciechi, poveri, fragili, deboli, peccatori. Quindi, invece di metterci davanti agli altri, prendiamoci per mano, facciamoci compagni di viaggio, sosteniamoci a vicenda e così facendo il cammino della vita si farà lieve. Secondo «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?». Anche questo fa parte di questo atteggiamento di presunzione e di giudizio, che porta sempre ad una condanna nei confronti degli altri. È quella che è stata chiamata la 'correzione fraterna', che sembra a prima vista assumere un atteggiamento positivo, caritatevole, di sofferta attenzione ai limiti degli altri ed invece diventa pericolosa perché troppo facilmente ci porta a soppesare con troppo rigore gli sbagli degli altri e a diventare giudici implacabili dai giudizi perversi. La cosiddetta 'correzione fraterna' assume un atteggiamento ipocrita perché credo che prima di correggere gli altri, sia bene cominciare da noi stessi. È molto più facile essere rigorosi, implacabili, giudici nei confronti degli altri, piuttosto che esserlo nei confronti di noi stessi. Se dobbiamo correggere qualcuno, è bene iniziare da noi stessi e poi, magari, se ci avanza tempo, correggeremo anche gli altri. Bisogna fare attenzione ai moralisti, ai legalisti, cioè a quelle persone intransigenti, attaccate alla dottrina e alle regole, che in loro nome, con troppa facilità condannano, escludono, espellono ed emarginano. Nella lettera di Paolo troviamo una frase molto significativa a questo proposito «Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge». La legge diventa il pretesto per condannare sempre e comunque, la troppa attenzione alla legge, alla dottrina, ai precetti, porta a perdere di vista l'essere umano, la persona che mi sta davanti, diventa più importante il rispetto della legge che la persona stessa. Terzo: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono». Questo ci riconduce ai rapporti all'interno delle nostre comunità cristiane. Dobbiamo innanzitutto cercare di accettare le persone per quello che sono, come sono. Non è facile, nella vita, accettare se stessi, ma forse è ancora più difficile accogliere le persone per ciò che sono: avere quindi un atteggiamento di accettazione, di comprensione, di lettura positiva della vita faticosa degli altri, cercando e trovando negli altri non solo i difetti e i limiti ma anche i pregi e le virtù, quel tesoro che abita nella coscienza di ogni uomo. «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male». È all'interno della nostra coscienza, del nostro spirito che nascono le azioni buone e quelle cattive. Il grande impegno più che essere rivolto nei confronti degli altri, deve essere rivolto a noi stessi. Dobbiamo cambiare il nostro cuore, la nostra mente, il nostro sguardo, la nostra vita, entrare nel tesoro del nostro cuore per capire se è buono, importante, se ci aiuta a renderci fratelli, amici nei confronti degli altri. Non è solo una questione di opere, certo è importante produrre frutti buoni, anziché cattivi, ma la cosa più importante è essere capaci di discernimento nei confronti dei nostri atteggiamenti, delle nostre scelte e della nostra vita. Un altro

proverbio ci viene suggerito dal libro del Siracide: «Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore». È importante stare attenti alle opere, ma è altrettanto importante stare attenti alle parole. Alle volte le parole che noi pronunciamo esprimono gli stati d'animo che viviamo, la nostra bontà o cattiveria, il nostro egoismo o la nostra generosità, la visione positiva della vita o quella negativa. Le parole hanno un peso tremendo e, quindi, quando le pronunciamo dobbiamo, forse, prima ritornare a quel tesoro che è depositato all'interno della nostra coscienza per capire se agiamo, pensiamo, parliamo con retta coscienza per il bene degli altri e non per posizione preconstituita, ideologica, che ci allontana dagli altri, da noi stessi e da Dio. Il messaggio della Parola di Dio di oggi è semplice, ma altrettanto importante per la nostra esistenza. Siamo chiamati, ogni tanto, a tacere, fare silenzio, rientrare dentro noi stessi per capire chi veramente siamo. Prima di parlare, forse, è meglio tacere, meditare e pensare perché le parole che escono dalla nostra bocca siano l'espressione della verità che abita in noi. È così difficile essere uomini e donne veri, autentici, ma solo facendo la verità con noi stessi riusciremo a diventare testimoni della verità che è Dio e portare al mondo il Suo messaggio di riconciliazione e di accoglienza.

o o O – O o o

Mercoledì 6 marzo 2019 - alle ore 18:30, presso il Santuario di San Giuseppe, Via Santa Teresa, 22 inizieremo il periodo della Quaresima con la celebrazione eucaristica durante la quale, con il simbolo dell'imposizione delle ceneri, saremo chiamati a convertirci e a credere al Vangelo.